

Periodico della Congregazione
delle Suore di San Giuseppe di Cuneo
Marzo 2021 n. 1

Incontro Amici



Sommario

Editoriale p. 3

Anno di San Giuseppe

Una vita con "cuore di padre" p. 5

Un uomo libero, di nome Giuseppe. p. 7

La Chiesa guarda a Giuseppe p. 9

Patris Corde: riflessioni ed esperienze personali p.11

Lettera a Maria p.20

Lettera a Giuseppe p.21

Intervista a San Giuseppe p.22

San Giuseppe Missionario. p.26





Grazie, Papa Francesco!

Il nostro Dio è il Dio delle sorprese e anche il nostro Papa è il Papa delle sorprese. Di tanto in tanto ci fa dei regali inaspettati con scritti e gesti. Una sorpresa imprevista è giunta a noi l'8 dicembre 2020 quando, in occasione dei 150 anni della di-



chiarazione di San Giuseppe quale patrono della Chiesa universale, Papa Francesco ci ha regalato la Lettera apostolica *Patris corde*, annunciando l'anno di S. Giuseppe, un anno giuseppino. Alla sorpresa, penso sia subentrata in molte persone tanta gioia, soprattutto in chi ha questo santo come suo protettore, come molte congregazioni religiose, come la nostra famiglia religiosa e i tanti laici che fanno parte della famiglia giuseppina. È bello poter vivere quest'anno sentendoci uniti alla Chiesa universale, lasciandoci guidare e educare da questo Padre di cui non ci è pervenuta nessuna parola, ma la cui vita è un vero messaggio di accoglienza, tenerezza, cura dell'altro.

Papa Francesco ha scritto che, sullo sfondo della Lettera, c'è la pandemia da Covid-19 che ci ha fatto comprendere l'importanza delle persone comuni pur lontane dalla ribalta, esercitano ogni giorno pazienza e infondono speranza, seminando corresponsabilità, proprio come San Giuseppe, *l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. Eppure, il suo è un protagonismo senza pari nella storia della salvezza.*

La Lettera del Papa ci aiuterà, in quest'anno, a conoscere S. Giuseppe come l'uomo della quotidianità, colui che è sempre aperto al nuovo, al cambiamento, al lasciare il proprio progetto per accogliere quello di Dio e quello che Dio ha sulle persone a lui affidate, perché Giuseppe è l'uomo del 'vuoto', non di quel vuoto negativo, ma di quello necessario per accogliere un di più. C'è una frase nell'*Enrico V* di Shakespeare che esprime bene l'importanza e la bellezza del vuoto: *"Il vaso vuoto è quello che ha il suono più ampio"* (IV, 4). Anche Cristo, dice S. Paolo, *"svuotò se stesso"* per accogliere in sé l'umanità, in un gesto di amore e di donazione (Filippesi 2, 7).

Ecco, S. Giuseppe è l'uomo del vuoto, perché il suo cuore è uno spazio incavo che protegge un'attesa e un desiderio. È custode di un'assenza, cioè custode di ciò che non è suo (Maria e lo stesso Gesù), ma la sua capacità di custodire non è prioritariamente legata al proteggere, bensì è legata alla capacità di consegnare le persone che ama al progetto di Dio. In fondo chi custodisce veramente la vita dell'altro lascia che si compia in lui ciò che Dio vuole. Solo nello spogliamento il dono di Dio può trovare spazio e questo lo insegna molto bene P. Médaille insistendo sullo *svuotamento di sé, sul niente e sul nulla* per fare più spazio a Dio.

Ho sempre sentito molto vero quanto Jean Paul Sartre ha scritto riguardo a Giuseppe: *"E Giuseppe? Giuseppe, non lo dipingerei. Non mostrerei che un'ombra in fondo al pagliaio e due occhi brillanti. Poiché non so cosa dire di Giuseppe e Giuseppe non sa che dire di se stesso. Adora ed è felice di adorare e si sente un po' in esilio. Credo che soffra senza confessarselo. Soffre perché vede quanto la donna che ama assomigli a Dio, quanto già sia vicina a Dio. Poiché Dio è scoppiato come una bomba nell'intimità di questa famiglia. Giuseppe e Maria sono separati per sempre da questo incendio di luce. E tutta la vita di Giuseppe, immagino, sarà per imparare ad accettare"*.



Auguro che quest'anno 'giuseppi-no' ci aiuti a camminare lasciandoci prendere per mano da S. Giuseppe per imparare da lui ad accettare e vivere la quotidianità, aperti a quel nuovo che ogni giorno ci viene incontro se abbiamo cuore, mente, mani disponibili ad accogliere la sorpresa di Dio, una sorpresa che a volte può spiazzare, disorientare, ma anche sorprendere, incantare, affascinare, per donare alla vita quel di più capace di renderla piena e gioiosa.

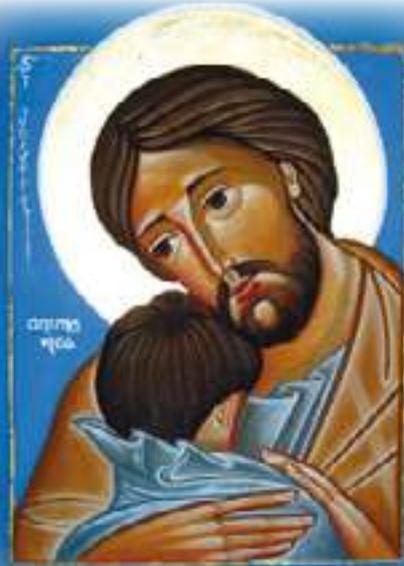
madre Gemma Gastaldi

UNA VITA CON "CUORE DI PADRE"

«Tutti possono trovare in san Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in seconda linea hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. A tutti loro va una parola di riconoscimento e di gratitudine.»

Con queste parole, contenute nella Lettera apostolica *Patris corde* (Con cuore di Padre), dell'8 dicembre 2020, Papa Francesco, in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa Cattolica, offre l'occasione di volgere lo sguardo su colui che nei Vangeli è presentato come il padre di Gesù, colui cioè che lo ha custodito, amato, educato, protetto, avviandolo, insieme alla madre Maria, a compiere l'opera di misericordia di Dio Padre. Lo scopo di questa Lettera apostolica è quello di accrescere l'amore verso san Giuseppe e di spingere a imitare le sue virtù e a implorare la sua intercessione per la nostra conversione. Per sostenere ciò, egli ha anche indetto uno speciale Anno di san Giuseppe, iniziato con la solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria e che continuerà fino all'8 dicembre dell'anno prossimo.

Il Papa evidenzia il 'coraggio creativo' di San Giuseppe, quello che emerge soprattutto nelle difficoltà e che fa nascere nell'uomo risorse inaspettate. "Il carpentiere di Nazaret sa trasformare un problema in un'opportunità antepo- nendo sempre la fiducia nella Provvidenza".



San Giuseppe è uomo, sposo, padre, lavoratore, credente nella modalità più serena e più ricca ma anche più responsabile. È uomo che ama con fedeltà, sposo che accoglie un mistero che è la ricchezza di Maria sua sposa, padre che esercita la paternità ubbidendo alla voce immateriale dell'Angelo, lavoratore che ha il compito di far vivere la famiglia educando il figlio alla laboriosità, il credente che "fece come l'Angelo gli aveva ordinato" (Mt 1,24) diventando così collaboratore generoso e paziente dell'opera di salvezza.

Egli affronta i problemi concreti della sua Famiglia, esattamente come fanno tutte le altre famiglie del mondo. Custode di Gesù e di Maria, Giuseppe "non può non essere custode della Chiesa", della sua maternità e del Corpo di Cristo: ogni bisognoso, povero, sofferente, moribondo, forestiero, carcerato, malato, è "il Bambino" che Giuseppe custodisce e da lui bisogna imparare ad "amare la Chiesa e i poveri".

"Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione".

Nella Lettera Apostolica il Papa sottolinea che "ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Anche nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità".

"La paternità che rinuncia alla tentazione di vivere la vita dei figli - sottolinea ancora il Papa - spalanca sempre spazi all'inedito. Ogni figlio porta sempre con sé un mistero, un inedito che può essere rivelato solo con l'aiuto di un padre che rispetta la sua libertà. Un padre consapevole di completare la propria azione educativa e di vivere pienamente la paternità solo quando si è reso 'inutile', quando vede che il figlio diventa autonomo e cammina da solo sui sentieri della vita".

Suor Maria Rosa Porretta

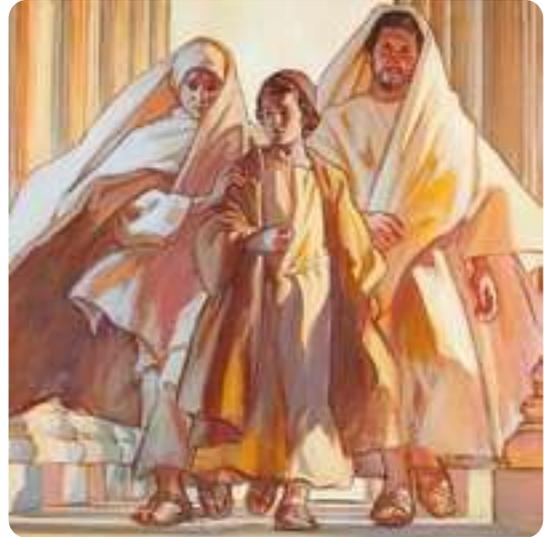


UN UOMO LIBERO, DI NOME GIUSEPPE

Le Suore di San Giuseppe sono state fondate in Francia nella diocesi di Le Puy en Velay intorno alla metà del 1600, in un'epoca caratterizzata da una situazione sociale drammatica e nello stesso tempo da rinnovamento spirituale fecondo.

Il fine della Congregazione è la «duplice unione totale», cioè il tendere a procurare la comunione con Dio e con i fratelli e a portare il caro prossimo a questa armonia di rapporti. Padre Médaille, considerato «il santo» e «l'apostolo», fondatore affascinato dall'Eucarestia, visse per primo ciò che aveva posto come fondamento al suo Istituto: la fuga dalle considerazioni, dal prestigio, dalla fama.

La Congregazione deve essere «tutta umiltà, modestia, dolcezza, rettitudine e semplicità». Riferendosi a questa nuova spiritualità, parla di *'Piccolo Disegno'*, invita a ispirarci a san Giuseppe, uomo della «non apparenza», del «non rumore», l'uomo del servizio silenzioso e della donazione totale, della accoglienza della Parola e degli avvenimenti, modello di una santità che valorizza tutto il quotidiano. Scrivendo della «natura della piccola congregazione», dice che si chiamerà «*Congregazione di San Giuseppe*», nome amabile che ricorderà alle suore il dovere di assistere e servire il prossimo con la stessa cura, diligenza e carità cordiale con le quali il glorioso san Giuseppe serviva la Vergine Santa, sua purissima sposa, e il Salvatore Gesù affidato alle



sue cure».

Che bello leggere che questo gesuita del '600, padre Jean Pierre Médaille, sottolinea alcuni tratti del falegname di Nazareth che un suo confratello alcuni secoli dopo (Papa Francesco!) riprenderà nella Lettera apostolica *Patris corde!* Come congregazione, o meglio, come «famiglia del Piccolo Disegno» (visto che questo carisma è «proprietà» di suore e laici in egual misura) non abbiamo servizi apostolici specifici da svolgere, ma il mandato specifico di vivere qualsiasi servizio con lo stile di san Giuseppe e soprattutto di cercare, attraverso ogni servizio e presenza, di essere artigiane di comunione, anzi, per usare il linguaggio a noi familiare, «fermento di comunione». Ma, il tutto, nella più profonda semplicità e senza pubblicità: di nessun genere.

Direi però che forse (e senza forse!) è necessario che ci soffermiamo un atti-

mo anche sul «mestiere» di san Giuseppe per capire cosa è chiesto a noi: quell'uomo di Nazareth era falegname carpentiere. Come mai il Padre Eterno per custodire suo Figlio ha scelto un uomo che svolgeva quel mestiere e non un altro, per esempio pescatore, visto che poi vari dei più stretti collaboratori di Gesù vivevano tra barche e reti? Oso una interpretazione: aveva bisogno che per 30 anni il Messia vedesse come si possono costruire le cose mettendo insieme dei pezzi, come le si possono riparare, far nuove, usando altri pezzi a volte molto piccoli (ritagli quasi di scarto...) e come i pezzi debbano essere tagliati, segati, piallati e scartavetrati (.anche se forse la cartavetro non esisteva ancora!). C'era bisogno che il Cristo vedesse che, per mettere insieme i pezzi, a volte la colla non basta e ci vogliono dei chiodi e a volte molto grossi; era necessario che cominciasse a sentire il rumore del martello che picchia sui chiodi... E c'era bisogno che il Redentore vedesse come il suo Custode poteva raccogliere rapidamente tutti gli strumenti del suo lavoro in una bisaccia e partire: doveva vedere come la più profonda, la più seria (e a volte, di certo, sofferta!) obbedienza si coniugava con la prontezza di lasciare un luogo, senza lasciare gli strumenti che servivano per avere il pane quotidiano: c'era bisogno che vedesse la «serietà» coniugata con la «leggerezza». Era necessario che ciò lo vedesse in atto il Figlio di Dio, ma, più che mai, è necessario che lo vediamo noi che siamo così fa-



cilmente attaccati a tante cose, appesantiti e prigionieri a volte di ruoli, cariche, tradizioni che non sono più vive e parlanti, ma solo conservate sotto «naftalina» (che chiamiamo «fedeltà»). Giuseppe ci insegna, da uomo concreto qual era, con le sue mani callose e la sua bisaccia, che dobbiamo lavorare ed essere pronti a farlo in qualsiasi contesto «per guadagnarci onestamente la pagnotta», ma soprattutto per «dar da mangiare onestamente» al Verbo che, oggi come ieri, ci dice: «Ho desiderato tanto mangiare questa Pasqua con voi...». Da Betlemme al Golgota, da Nazareth al sepolcro vuoto, Gesù ha imparato a vivere la sua Pasqua sotto la guida di un uomo libero di nome Giuseppe: l'uomo che in ogni istante coniugò serietà e leggerezza.

madre Maria Petra Urietti

Istituto suore di San Giuseppe - Torino

LA CHIESA GUARDA A GIUSEPPE

‘Perché amo san Giuseppe?’ è una domanda che può suscitare molte risposte: è un uomo semplice e umile ma grande nel mondo di Dio; a lui Dio ha affidato i tesori più cari, Gesù e Maria; è l’uomo dalla fede granitica e silenziosa...

Anche la Chiesa, nel corso dei secoli, ha sostato davanti a questo ‘uomo giusto’ secondo il cuore di Dio, scelto come strumento docile per la realizzazione di un disegno umanamente inconcepibile. Si è lasciata avvolgere, con la grazia dello Spirito Santo, dal suo profondo silenzio di *ombra del Padre*, ne ha sperimentato l’amorosa provvidenza in tempi drammatici della sua storia e l’ha proposto alla venerazione e imitazione dei fedeli. La riflessione teologica sulla sua figura, specie nei secoli più recenti, ha svelato la sua grandezza, missione e intercessione, ne ha sostenuto la devozione.

Ogni giorno nella preghiera eucaristica la Chiesa chiede la grazia di ‘aver parte alla vita eterna insieme alla beata Maria, Vergine e Madre di Dio, a san Giuseppe suo sposo’. Papa Giovanni XXIII, all’inizio del Concilio Vaticano II, dichiarava san Giuseppe Patrono dello stesso Concilio e concedeva che il nome di san Giuseppe fosse inserito nel Canone Romano della Messa.

Una tappa importante del culto a questo Santo, è stata la proclamazione di san Giuseppe Patrono della Chiesa universale, nel 1870, fatta dal Papa Pio IX, aderendo alla richiesta del Concilio



Vaticano I. Nel cinquantesimo anniversario di questo avvenimento, Benedetto XV, nel 1920, ha emesso il Motu Proprio *“Bonum sane”* sulla devozione a questo Santo ‘Protettore dei moribondi, essendo egli spirato con l’assistenza di Gesù e di Maria’ e inculcando l’istituzione di pii sodalizi, come il ‘Transito di san Giuseppe’.

Il primo Papa nella storia che gli ha dedicato una Lettera Enciclica, la *“Quamquam pluries”*, del 15 agosto 1889, è Leone XIII, trasmettendo, con il documento, il testo della preghiera *‘A te, o beato Giuseppe’* e auspicando che si consacri ‘con giornalieri esercizi di pietà il mese di marzo in onore del Santo Patriarca’. A Lui il Papa applica le parole che il faraone d’Egitto aveva detto, riferendosi a Giuseppe figlio di Giacobbe: *“Ite ad Joseph!”*. San Pio X approvò le litanie di san Giuseppe, attribuendo a questo Santo una speciale protezione ai moribondi, alle famiglie cristiane, agli operai e invitando i fe-

deli ad onorarlo nel giorno di mercoledì, a Lui dedicato. Anche il papa Pio XII espresse una grande devozione a san Giuseppe istituendo, il 1° maggio 1955, la festa liturgica di san Giuseppe artigiano, definendolo Patrono e modello dei lavoratori.

“Che san Giuseppe ottenga alla Chiesa e al mondo, come a ciascuno di noi, la benedizione del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”: è quanto auspicava Papa Giovanni Paolo II, nel 1989 a cento anni dall’enciclica di Leone XIII, concludendo l’Esortazione Apostolica *Redemptoris Custos* sulla figura e la missione di san Giuseppe nella vita di Cristo e della Chiesa. Guardando al ‘Custode del Redentore’, la Chiesa, in cammino verso il futuro insieme con tutta l’umanità, potrà ritrovare la propria identità nel disegno redentivo, che ha il suo fondamento nel mistero dell’Incarnazione.

La devozione a san Giuseppe, vissuta in modo esemplare da tanti Santi nel corso dei secoli, riceve oggi in Papa Francesco un impulso particolare, a partire dalla celebrazione della santa Messa di inizio del suo ministero petrino, nella solennità di san Giuseppe (19 marzo 2013).

Oggi, col dono della Lettera *Patris Corde* e l’indizione dell’anno giuseppino, accogliamo con gioia la condivisione di alcune sue “riflessioni personali su questa straordinaria figura, tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi”, e l’invito a “implorare da san Giuseppe la grazia delle grazie: la nostra conversione”. Scrive il Papa: “Giuseppe, continuando a proteggere la Chiesa, continua a proteggere il Bambino e sua madre, e anche noi amando la Chiesa continuiamo ad amare il Bambino e sua madre”.

Non resta che andare anche noi, in questo ‘Anno di san Giuseppe’, ad attingere a queste fonti di fede e di luce che la Chiesa ci offre, per onorare, amare e imitare sempre più questo straordinario Santo.

Suor Margherita Colombero



Fontana di San Giuseppe in Vaticano

*“San Giuseppe, io l’amo tanto, al punto che non posso iniziare la mia giornata, né finirla, senza che la mia prima parola e il mio ultimo pensiero siano per lui”
(papa Giovanni XXIII)*

PATRIS CORDE: RIFLESSIONI ED ESPERIENZE PERSONALI

Sullo sfondo della Lettera apostolica c'è la crisi che sta colpendo il mondo in questo tempo di pandemia da Covid-19. Quanta gente, pur nell'emergenza della situazione, esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, lontano dalla ribalta; quante persone pregano, si coinvolgono, offrono e intercedono per il bene di tutti. Non è questo, pare chiederci il Papa, il volto autentico, amabile di san Giuseppe, l'uomo di cui si fida il Cielo? Ce lo rendono così vicino alla nostra condizione attuale i tratti, evidenziati nella Lettera, che delineano la sua tenerezza, accoglienza, dignità nel lavoro, coraggio creativo, il suo restare sempre nell'ombra, decentrato per amore di Maria e Gesù. Ad essi guardiamo dando voce ad alcune riflessioni ed esperienze personali.

PADRE AMATO PERCHÉ AMABILE

È curioso il primo aggettivo con cui papa Francesco descrive san Giuseppe: *amato*. Curioso perché non si riferisce direttamente ad una caratteristica della vita del santo, come le altre 6 descrizioni che seguono. Dire *amato* significa riferirsi a come la figura di s. Giuseppe è stata colta e vissuta nella Chiesa; ho l'impressione che papa Francesco abbia preso quest'aggettivo dalla preghiera che afferma di recitare ogni giorno dopo le Lodi: *"Mio amato padre, tutta la mia fiducia è riposta in te: Che non si dica che ti abbia invocato invano, e poiché tu puoi tutto presso Gesù e Maria, mostrami che la tua bontà è grande quanto il tuo potere. Amen"*.

Il Papa si serve della parole di un'omelia di san Paolo VI per dire la ragione di fondo per cui san Giuseppe è tanto amato nella Chiesa: *"La sua paternità si è espressa concretamente nell'aver fatto della sua vita un servizio, un*



sacrificio, al mistero dell'incarnazione e alla missione redentrice che vi è congiunta; nell'aver usato dell'autorità legale, che a lui spettava sulla sacra Famiglia, per farle totale dono di sé, della sua vita, del suo lavoro ... a servizio del Messia, germinato nella sua casa". Come dire: san Giuseppe è amato perché è "amabile", perché ciò che è stato nell'incarnazione del Figlio di Dio lo rende una figura importante

nella storia della salvezza. Con i fatti, con la vita, con l'obbedienza al Padre. I Vangeli non ci riportano neppure una parola pronunciata da san Giuseppe o meglio ci dicono che ha detto una sola parola: sì, ripetuta per tutta la sua vita, in circostanze talvolta drammatiche, ma sempre con decisione, fermezza. Per questo ci è simpatico, perché in lui leggiamo un affetto, una disponibilità, una dedizione che diventano per noi

esemplari, cioè da imitare.

Questo è il motivo per cui papa Pio IX lo ha dichiarato "*patrono della Chiesa cattolica*", questo è il motivo per cui molti istituti religiosi e congregazioni si sono ispirati alla sua spiritualità e ne portano il nome. Anche noi gli vogliamo bene perché ci insegna ad amare nel concreto della vita di ogni giorno.

Monsignor Giuseppe Guerrini

SAN GIUSEPPE, PADRE NELLA TENEREZZA

In questi primi giorni di luce primaverile già pregustiamo la carezza tenue del sole che ci scalda. Rivedo i prati che si colorano di verde e i giunchi che si ergono dopo la neve della mia infanzia passata in campagna. E insieme, l'arrivo della festa di San Giuseppe, che per noi era prima di tutto la festa del papà. A scuola scrivevamo una letterina e mio padre la leggeva, commosso, ogni anno. Oggi penso che questa sia stata per me una delle prime immagini della tenerezza paterna. E riflettendo

sul messaggio di Papa Francesco nella sua Lettera apostolica "*Patris Corde*", San Giuseppe mi viene incontro in queste vesti: uomo della fatica e padre premuroso della famiglia di Nazaret, per grazia di Dio. Anche lui si sarà fatto sorprendere da quel figlio che cresceva e non avrà mancato occasione per trasmettergli la sicurezza della sua vicinanza. Certamente all'annuncio dell'angelo in sogno avrà temuto di non essere all'altezza del compito. Ma si sarà fidato dell'amore incondizionato di Dio Padre, poiché su di esso ha fondato la sua famiglia. Come i giovani che si preparano al matrimonio: sono consapevoli di partire verso una nuova vita fatta anche di insidie, ma si affidano al loro amore benedetto dal Signore. Così, guardando a San Giuseppe, possiamo riporre la nostra fiducia nell'amore incondizionato del Padre che – teneramente e senza forzature – trasforma la nostra semplicità e ci permette di partecipare al suo piano di salvezza.

Donatella Portale-D'Addazio



SAN GIUSEPPE, PADRE NELL'OBEDIENZA

Mi colpisce, nella vita di san Giuseppe, l'attenzione al sogno, la sua importanza e la sua incidenza nelle scelte da fare e nelle decisioni da prendere in relazione a se stesso, ma soprattutto, a Maria, sua sposa e a Gesù, posti sotto la sua premurosa e sollecita "custodia".

Non si tratta quindi del sogno frutto di fantasia, staccato dalla realtà, ma di un sogno incarnato negli avvenimenti e nelle vicende storiche che riguardano da vicino la sua famiglia. "Sognare" è proprio della giovinezza, ma è anche segno di speranza, di fiducia nel futuro, in un futuro promettente per noi e per le persone che amiamo, quel "futuro" che Giuseppe spera per Gesù e Maria e che egli sa essere nelle mani di Dio. "Abbate Dio solo davanti agli occhi, la sua volontà, la sua gloria", dice p. Médaille.

Il sogno indica a Giuseppe in ricerca la strada della volontà di Dio e Giuseppe la segue prontamente, coraggiosamente, assumendosi le sue responsabilità, ma poggiando saldamente sulla fede nelle promesse di Dio.

Vedo l'obbedienza di Giuseppe intrisa di tenerezza e di letizia: la fatica dell'obbedire è lenita dal sorriso riconoscente di Gesù e dall'affetto suo e della sua sposa. Giuseppe sfiora il mistero nascosto in Maria ed in Gesù con rispetto e tenerezza e si lascia ammaestrare da questo mistero.

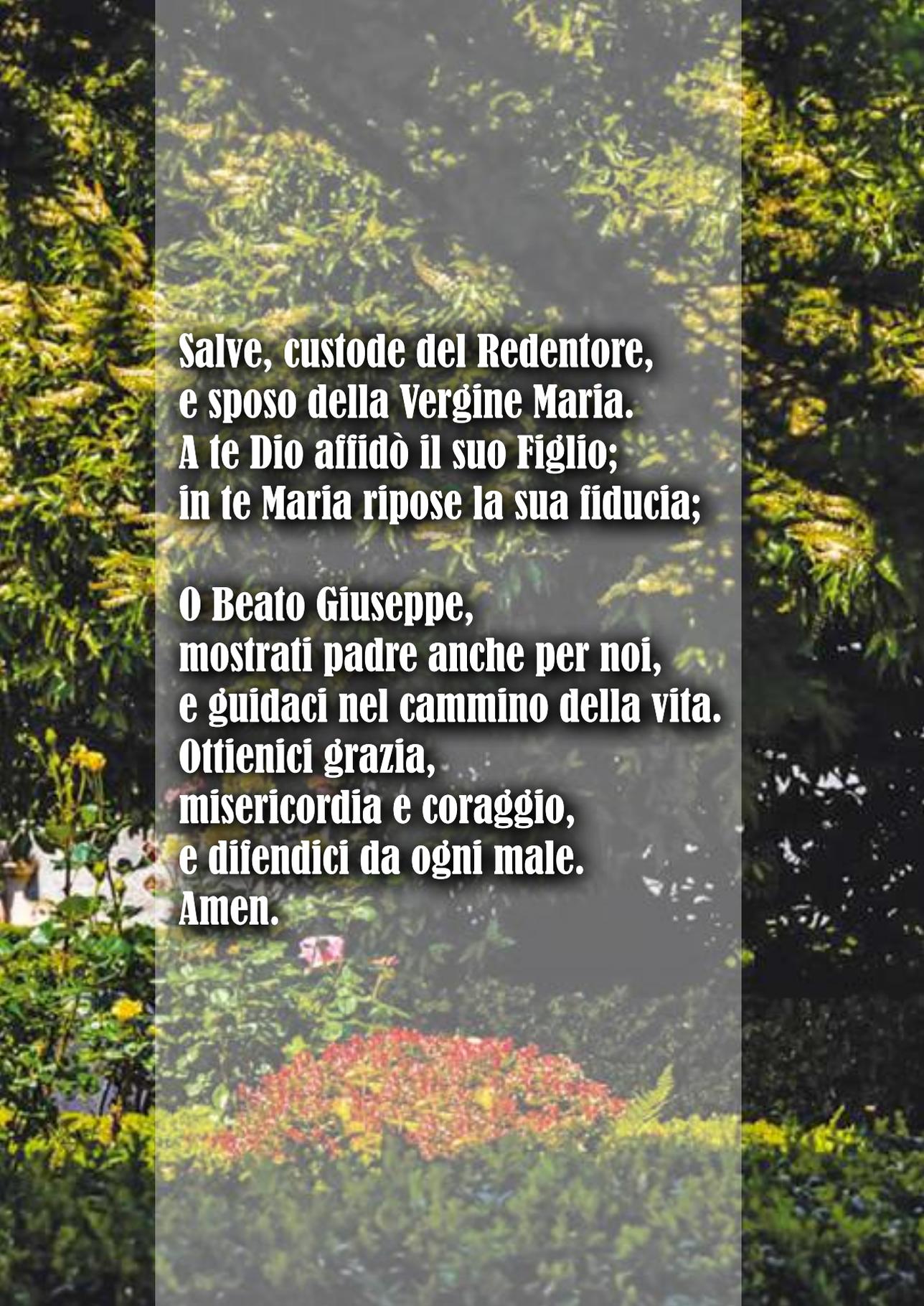
Alla scuola di Gesù e di Maria, egli ci insegna ad accogliere le nostre ed altrui fragilità, continuando però a servire il piano d'amore di Dio su tutti e su ciascuno, singoli e comunità. Perciò, san Giuseppe è pure modello concreto nelle nostre relazioni con chi è fragile e povero, perché possa emergere la sua ricchezza, perché possa esprimere il suo dono e vivere in tutta la pienezza possibile il suo incontro con gli altri e con Dio.

*Caro san Giuseppe, proteggici,
perché troviamo nella tua obbedienza
e adesione alla volontà di Dio,
l'esempio e l'aiuto per vivere
nel silenzio, nell'umiltà
e nella missionarietà
la vita di unione con Dio,
che ci rende felici nel
compimento della divina volontà.*

Suor Ester Baudino







**Salve, custode del Redentore,
e sposo della Vergine Maria.
A te Dio affidò il suo Figlio;
in te Maria ripose la sua fiducia;**

**O Beato Giuseppe,
mostrati padre anche per noi,
e guidaci nel cammino della vita.
Ottienici grazia,
misericordia e coraggio,
e difendici da ogni male.
Amen.**

SAN GIUSEPPE, PADRE NELL'ACCOGLIENZA

Al centro della lettera *Patris Corde*, Papa Francesco colloca l'analisi della figura di Giuseppe quale Padre nell'accoglienza, esplicitando le condizioni che rendono possibile un cammino di trasformazione della propria vita e consentono di comprendere meglio anche un aspetto fondamentale dell'accoglienza: «*Giuseppe accoglie Maria senza mettere condizioni preventive. Si fida*». Di fronte ad avvenimenti o situazioni di cui non si comprende il significato o che non corrispondono a quanto da noi desiderato o progettato, siamo tentati di reagire con delusione o ribellione. Papa Francesco osserva che «*Giuseppe lascia da parte i suoi ragionamenti per fare spazio a ciò che accade e, per quanto possa apparire ai suoi occhi misterioso, egli lo accoglie, se ne assume la responsabilità e si riconcilia con la propria storia*». La via intrapresa da Giuseppe «*non è una via che spiega, ma una via che accoglie*». Accogliere non indica un atteggiamento remissivo e neppure arrendevole, accomodante o passivo: «*Giuseppe non è un uomo rassegnato passivamente. Il suo è un coraggioso e forte protagonismo*». L'accoglienza di Giuseppe ci invita ad accogliere gli altri, senza esclusione, così come sono, riservando una predilezione ai deboli, perché Dio sceglie ciò che è debole (1 Cor 1,27).

In questo tempo segnato fortemente dalla pandemia riflettere su questa figura, tanto vicina alla condizio-

ne umana di ciascuno di noi, ci aiuta molto perchè abbiamo sperimentato l'importanza di una dimensione di accoglienza umile, legata alle necessità quotidiane, alle normali attenzioni reciproche, quelle che ci fanno sentire meno soli, fragili e vulnerabili e che si esprime nella prossimità, nei piccoli gesti, nel tessere relazioni. L'accoglienza può e deve diventare sempre di più un valore fondativo per tutti perchè significa riconoscere la dignità dell'altro nelle sue specificità e fragilità. Non esiste accoglienza senza essere disponibili a modificarsi, a verificare le proprie convinzioni, senza andare incontro all'altro. Accoglienza non è un'etichetta ma un'esperienza.

Suor Maria Rosa Porretta



GIUSEPPE, PADRE LAVORATORE

Queste tre parole risuonano nelle orecchie delle suore di san Giuseppe di Cuneo in Africa come un programma di vita. Il nostro percorso di formazione, dal noviziato alla formazione permanente, infatti, è caratterizzato, tra l'altro, dall'attualizzazione di questo programma. Ispirandosi a san Giuseppe lavoratore, ci propone uno stile di vita che vuole essere semplice e laborioso. Pur dando priorità al rapporto con il Signore, valorizziamo molto anche il lavoro. 'Ora et labora' direbbe san Benedetto. Nel nostro contesto africano segnato dalla povertà, da condizioni economiche precarie, incarniamo lo spirito di san Giuseppe attraverso lavori manuali semplici e umili, come: l'agricoltura, il giardinaggio, l'allevamento di piccoli animali, ecc. La maggior parte delle nostre comunità, vivendo in aree svantaggiate, si rivelano punti di riferimento e di integrazione in una società chiamata a rinnovarsi costantemente. Crediamo, con Papa Francesco, che il progresso della società implichi la realizzazione della persona umana nello sviluppo delle sue potenzialità e qualità. San Giuseppe lo aveva compreso ai suoi tempi, per cui non si stancava di lavorare come un buon padre di famiglia. Ha adempiuto il suo dono di paternità nel lavoro, nutrendo la santa Famiglia con il sudore della fronte. Anche noi, suore di san Giuseppe in Africa, abbiamo capito che il nostro dono di maternità spirituale deve manifestarsi anche attraverso il lavoro: nell'ambiente



scolastico attraverso l'educazione dei bambini, nell'ambiente sanitario con la cura degli ammalati, nei campi e negli orti coltivando ortaggi, senza dimenticare l'allevamento di piccoli animali (conigli, galline) e cucinando. Non abbiamo paura di sporcarci le mani. Ogni suora cerca di dare il meglio di sé, mettendo a frutto i suoi talenti nei diversi ambiti citati. Tutto questo per l'edificazione reciproca e per il servizio della società e della comunione.

Suor Adèle Bieto

SAN GIUSEPPE, PADRE DAL CORAGGIO CREATIVO

Quando penso a san Giuseppe, definito da Papa Francesco Padre dal coraggio creativo, non posso fare a meno di associare questa sua espressione ad una parola a me molto cara: resilienza. Questo termine, molto importante in ambito tecnologico, è fondamentale per capire le proprietà meccaniche dei materiali. Con gli studenti di prima media sempre ci soffermiamo su questa parola che da qualche anno è stata data "in prestito" anche ad ambiti non prettamente tecnico-scientifici; sovente, infatti, sentiamo parlare di persone resilienti.

Per me questo appellativo è perfetto per san Giuseppe. Di fronte alle difficoltà, ad eventi traumatici, la persona resiliente non si arrende, ma sa trovare le forze per reagire, addirittura è capace di *trasformare un evento negativo in una opportunità*.

In questo momento, alla luce della attuale pandemia, sento di poter scommettere che soffermarsi su questa capacità dell'umano sia fondamentale! La figura di Giuseppe può essere ancora oggi di stimolo non solo ai padri di famiglia, ma anche a noi insegnanti e a tutte quelle persone che svolgono servizi in ambito pedagogico.

Come docente, sperimento ogni giorno la

sfida (ed anche il peso) della responsabilità educativa a cui sono chiamata. Non si tratta semplicemente di programmare lezioni sperimentando, attraverso le nuove tecnologie, diverse modalità didattiche. È un andare in profondità, un'osservazione continua tra sguardi, parole, gesti; è la cura delle relazioni. Come Giuseppe, l'insegnante è *mediatore*, non un mero trasmettitore di nozioni; desidera accompagnare il ragazzo nella scoperta, nell'analisi critica di ciò che studia, progetta ed elabora. L'attualità di questo Santo è più che mai evidente; l'oggi, caratterizzato da una estrema frammentarietà e complessità, ha bisogno di tanti "Giuseppe" che, determinati e coraggiosi, portano avanti con umiltà e forza il sogno di Dio.

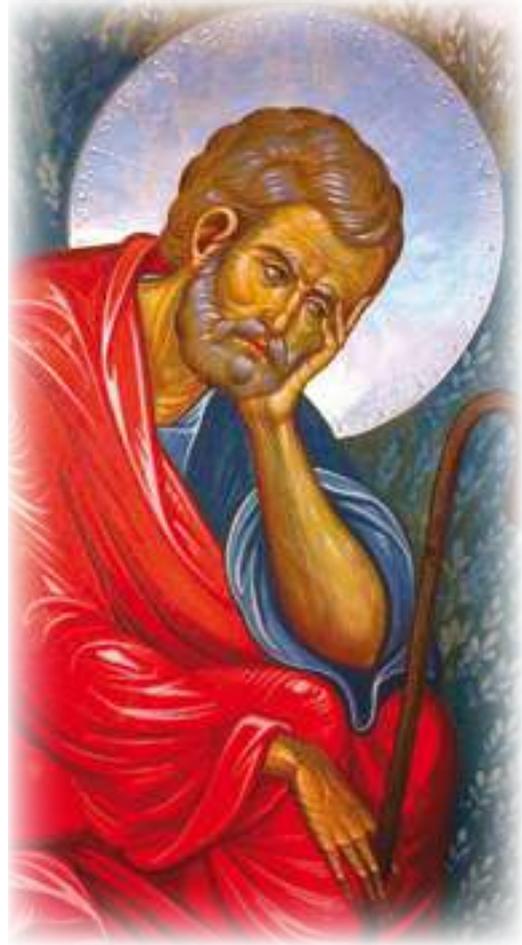
Suor Sonia Fontana



SAN GIUSEPPE, PADRE NELL'OMBRA

Giuseppe è stato scelto da Dio come custode di Gesù, è l'uomo sul quale è scesa l'ombra del Padre per rendere lui stesso *ombra del Padre Celeste* per il Figlio. Bellissima immagine: c'è ombra se c'è il sole; senza il sole c'è il buio. L'ombra, all'apparenza poca cosa, così discreta e marginale, lascia filtrare la luce. Ma Giuseppe non è solo *l'ombra del Padre*: a sua volta è *Padre nell'ombra* e la sua forza è l'umiltà. Come diceva *Paul Valéry*, il Vangelo preferisce sempre la parola "*moindre*", quella minore a cui allude anche Padre Médaille in una massima: "*les moindres choses*", quelle più piccole (MP I,4). E Gesù preferirà sempre gli ultimi. Se in noi si è appannato l'amore per ciò che è piccolo - di cui Dio si serve per fare cose grandi - Giuseppe ci dice: il Magnificat sia la vostra preghiera.

Giuseppe guida Gesù senza fargli ombra: è un uomo libero. E nel nostro tempo, segnato dall'assillo del possesso, egli insegna l'arte di *con-durre* le persone a Dio e non di *se-durle* trattenendole a sé (cfr MPI 7). L'ombra richiama, infine, il silenzio che è respirare una presenza. Oggi prevale la parola "urlata", arrogante, che arriva ovunque e si impone creando consen-



so o dissenso; custodire il silenzio è sorgente di parole *buone, vere, benedicienti* che aprono il cuore all'ascolto e al dialogo (cfr MPI 12).

Suor Patrizia Graziosi

Istituto suore di San Giuseppe - Torino

O san Giuseppe,
tu che hai saputo accogliere e servire il piano di Dio su di te, con la tua protezione sii vicino a ciascuno di noi perchè al Padre che in vari modi ci ha chiamate a vivere il Vangelo, secondo il Piccolo Disegno, rispondiamo con il sì di ogni giorno, nella comunione con Lui e con tutti i nostri fratelli.

LETTERA A MARIA

Ecco. Io ero scosso, forse lo sono tutt'ora e sì, l'ho pensato. Volevo ripudiarti! Certo, in segreto... perché si sa, sbagliare è umano e non spetta me giudicare! Ma non è stato affatto semplice e lo sai...

E poi ho pensato cosa se ne fa di uno come me!? Invece era proprio me che volevi, me che volevate...

Pensavo finalmente di aver trovato una donna che fosse lì per me!

Per sostenermi, aiutarmi, accompagnarmi... e invece... Cosa mi ritrovo?!? Una donna da accudire, custodire ...

E in più, come se non bastasse... mi si richiede di viaggiare in qua e in là, di evitare di parlare e soprattutto...di crescere un figlio.. per giunta... non mio!!! Che affare ragazzi!

Ti lascio immaginare i commenti alle mie spalle!... La mia famiglia, i miei amici, i miei clienti ... non ti dico!

No, no... non sono stati i commenti la cosa peggiore. È stata la paura che ho provato. Ho sentito tutta la mia inadeguatezza quando ho saputo a cosa sarei andato incontro. Ho visto la sproporzione tra me e questo compito. Eh sì, quando si fanno le cose sul serio ci si sente piccoli, inadeguati, non all'altezza.

Ma poi ho pensato... cosa sarà mai il mio sì, in confronto al tuo?

E allora mi sono fidato. Camminerò con lei, crescerò, cresceremo, cambieremo e l'amore ci plasmerà. Ah, sì sarò pure silenzioso, ma oggi tutte le poche parole che ho le voglio usare! Anzi...



dato che, la sintesi mi appartiene, ne userò una sola.

Grazie. Grazie perché mi hai permesso di starti accanto. Solo così ho potuto vivere l'enorme mistero dell'amore.

Ho visto nel tuo sguardo quella scintilla di infinito che mi ha trascinato oltre, che mi ha permesso di sceglierti e scegliere Lui ogni giorno.

Grazie a te ho sentito "se vuoi, ce la fai...con Lui". E Lui era lì, con noi. In mezzo a noi, per noi. Allora ho voluto. Sono stato fedele a questa vita, anche se ciò ha costato fatica: molta.

C'è voluta forza per scegliervi e tenerezza per amarvi. Ma nella scelta quotidiana dell'amore e nei tuoi occhi sono rimasto sempre attonito, in silenzio, a contemplare l'assoluto.

Scegliere e amare. Scegliere di amare. Basta questo per riempire una vita intera di senso e di gioia. È questo che auguro ad ogni uomo e ad ogni donna. È questo ciò che Lui desidera per noi.

Giuseppe, tuo sposo.

Silvia Micioni

LETTERA A GIUSEPPE

Spesso mi sorprendo a guardarti.
Rimango attonita a contemplarti.
Osservo il tuo volto e vedo la tua storia: la nostra storia.
Mi piace pensare che ogni tua ruga sia stata un tratto del nostro cammino.
Mi incanto nel vederti lavorare così, con ferma delicatezza, in silenzio.
Il silenzio ci ha sempre accompagnati.
Non abbiamo mai avuto bisogno di parlare tu ed io. Ogni sguardo non ha mai avuto bisogno di nient'altro.
Ogni parola non avrebbe meglio spiegato nulla di ciò che ci accadeva.
Un tacito dialogo intenso, deciso, continuo, il nostro.
Quando vengo a visitarti mentre lavori, quello che respiro è fiducia e pace perché in qualsiasi luogo, tu sei casa.
Tu mi accogli ogni giorno. Ogni giorno rinnovi la tua fedele promessa: sei qui e mi stupisco.
Non posso credere che tu abbia potuto accettare tutto questo. Hai detto "sì".
Sogno sempre di chiederti "perché?"
Perché hai preso me e nostro figlio e sei riuscito ad amarci così tanto? Senza tagli né sconti, ma con tutto te stesso.
Amo veder crescere il bambino e vederci crescere con lui. Ti somiglia sai?
Perché il tuo splendore consiste nel tuo essere umile, attento, coscienzioso, accogliente.
Lui è come te. Lo vedo quando ti osserva lavorare: ti scruta, ti conosce.
La sua umanità la coglie da te e la tua umanità è la tua bellezza.

Penso spesso a noi, ci siamo fidati e siamo riusciti a crescere un bambino, un figlio che ci è stato donato.

Il nostro amore è puro come un soffice velo di seta, ma forte come il legno, quello che sai lavorare con così tanta cura.

La nostra è una strada difficile, ma l'abbiamo percorsa insieme.

Anche se da due prospettive diverse, guardiamo sempre verso la stessa e unica Direzione.

È questo che rende solido il nostro amore.

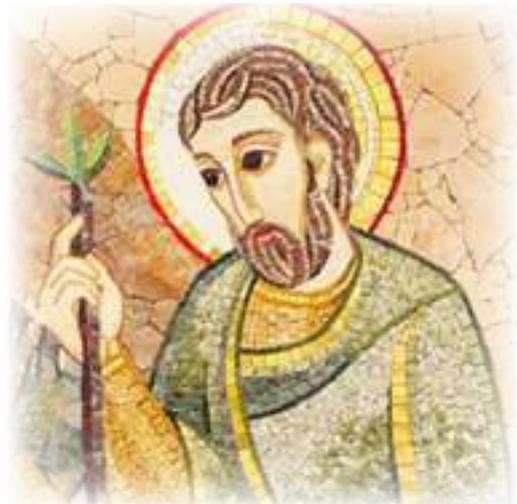
Un amore in grado di essere forma ed espressione di un altro, molto più grande: noi, tu ed io, Giuseppe e Maria: capolavoro della creazione.

Ecco come mi sento quando sto con te.

Ti amo.

Maria, tua sposa.

Silvia Micioni



INTERVISTA A SAN GIUSEPPE

Cosa direbbe San Giuseppe ad un giovane di oggi, carico di domande? Proviamo, attraverso questa intervista (im)possibile, a scoprirlo insieme.

San Giuseppe, la società di oggi è costantemente caratterizzata dal concetto di crisi (di valori, economica, familiare..) e da una forte secolarizzazione. La gran parte delle persone si è allontanata dalla Chiesa, ma soprattutto da Dio. Grazie al cosiddetto "progresso" ci si aspetterebbe che il benessere regni sovrano, eppure le persone sembrano sempre più smarrite. Qual è la tua opinione a riguardo?

Penso che il principale problema della società di oggi sia il pensare di potersi realizzare da soli, senza l'aiuto di nessuno. Si entra in crisi quando si scopre che la realtà non risponde ai disegni della nostra mente, che la nostra volontà non ha il controllo su ciò che accade, quando i nostri limiti ci si presentano davanti senza averci chiesto il permesso di entrare. E tutto questo è il risultato di una mentalità che vede nel concetto di "moderno" un miglioramento a prescindere. Come se qualsiasi cosa appena creata fosse a priori migliore di quella che la precedeva. La verità è che i cambiamenti avvengono spesso ad una velocità così elevata da non concedere alle persone di comprenderli, di mettere radici. E creano sconforto, a volte paura del futuro perché ci fanno sentire troppo piccoli per reggerli.

La gente si è allontanata dalla Chiesa perché spesso la Chiesa ha smesso di essere ciò che dovrebbe essere: l'abbraccio di Dio agli uomini. Mio figlio

non ha chiesto a Pietro di costruire un'azienda, ma una casa in cui chiunque potesse ricordarsi di essere infinitamente amato da un Amore più grande. Oggi questa casa continua ad esistere, e difonde il suo messaggio nel silenzio, ma il suo operare è spesso coperto da questioni di principio: dibattiti sulla liturgia, sull'organizzazione... vedo sacerdoti manager, immersi tra una riunione e l'altra e travolti dallo stress e dallo sconforto. Come si può pensare che questo tipo di vita sia attraente, agli occhi di un giovane?

La verità è che oggi la cultura spirituale è pressoché nulla. Le generazioni più anziane sono cresciute immerse nella fede, respirando quotidianamente abitudini e valori che sono stati così trasmessi in modo naturale. Ma quelle di oggi sono completamente digiune di cristianità, e concetti che spesso possono sembrare banali o scontati a chi è cresciuto in determinati ambienti sono in realtà sconosciuti al resto del mondo. Come si può pensare che una generazione che conosce a malapena il testo del "Padre Nostro" riesca a comprendere il valore di una confessione? Bisogna mettersi in testa che il ruolo di un cristiano, oggi, sia quello di ricostruire. Testimoniando con la propria vita l'impatto che ha Dio nella quotidianità, nel modo di vivere e reagire a ciò che ci accade.

La gente è smarrita, e ha bisogno di

punti di riferimenti saldi. La Chiesa dovrebbe essere esempio di fermezza e coerenza, ed essere allegra nel testimoniare. Solo così si supera una crisi: in un abbraccio di chi ci vuole bene.

Oggi tanti giovani faticano a trovare il loro posto nel mondo, a comprendere la loro vocazione e a investire il loro tempo e le loro energie in progetti grandi. Tu che ti sei trovato immerso in un progetto decisamente più grande di quello che potevi immaginare, cosa diresti loro?

Per prima cosa direi loro di affrontarsi seriamente. La maggior parte delle volte i giovani non trovano le risposte semplicemente perché non pongono le domande, né agli altri né a se stessi. Affrontarsi seriamente significa entrare in intimità con la propria fragilità, accettando le lacrime che scenderanno dai propri occhi quando si toccherà con mano la propria finitezza. E poi direi loro di liberarsi dall'aspettativa della perfezione: non esiste il lavoro perfetto, così come non esiste la persona perfetta. Ogni cosa avrà sempre quel dettaglio che non sarà allineato con i nostri desideri, quel lato negativo che non avevamo messo in conto.

De André qualche anno fa scrisse una canzone dedicata alla mia professione, "Maria nella bottega del falegname". Certo è un racconto inventato, ma aiuta a riflettere come anche nel mio mestiere, che avevo tramandato a Gesù negli anni della sua adolescenza e mi sembrava essere così innocente e dignitoso, si celava in realtà il dolore più grande: quello di costruire con le proprie mani la croce che l'avrebbe visto morire.

Pensate inoltre a cosa posso aver provato io, nel sapere che la ragazza che sarebbe dovuta diventare mia moglie aspettava un bambino - e non certo da me. In quel momento avrei voluto soltanto ripudiarla, e in effetti in un primo momento l'ho fatto, seppure nel segreto. Sapete, a me ha sempre pesato un sacco l'opinione della gente... il solo pensiero di essere additato come colui che ha ripudiato la moglie a pochi mesi dalle nozze mi faceva perdere il sonno. Eppure Dio arriva proprio in quei mo-



menti lì! A ricordarci come la sua sia l'unica opinione di cui dobbiamo tenere sempre conto, fidandoci dei suoi progetti anche quando sembrano contrari ai nostri desideri. È questa in fondo, la sfida della fede.

Nella società di oggi gioca un ruolo fondamentale la comunicazione, specialmente quella sui social. Nei Vangeli invece non è riportata nessuna tua parola. Come mai questa scelta di accompagnare nel silenzio la vita della tua famiglia?

Nella società del rumore, vince il silenzio. Oggi è più che mai visibile: i leader più rispettati del mondo sono quelli che vivono più ritirati. E che proprio per questo destano curiosità, perché sembrano immuni alla vita che li circonda. Non hanno bisogno di omologarsi, di fare rumore per farsi notare. Loro "sono", ed è questo ciò che li rende guide credibili. Nei Vangeli canonici non è riportata nessuna mia parola, è vero, ma questo non significa che io non abbia parlato. Ho parlato restando con Maria nonostante una gravidanza decisamente surreale. Ho parlato custodendo il segreto di mio figlio anziché sprecandolo. Ho parlato anche uscendo di scena senza farmi notare, perché l'unico messaggio davvero importante era quello di Gesù. Ho solo cercato di essere il padre di cui aveva bisogno, ben consapevole che la mia fragilità non me l'avrebbe permesso, senza l'aiuto di Dio. È questo il messaggio che lancio ai giovani: immergetevi nel rumore del mondo, ma date l'esempio in silenzio. Sarà quello, a farvi riconoscere.

Oggi è cambiato molto anche il concetto di "famiglia". Le abitudini sono cambiate, spesso i genitori non sono più dei riferimenti stabili per i figli che crescono così con delle lacune di affetto spaventose. Qual è il tuo pensiero su questo argomento?

Fortunatamente, il cuore non è un armadio: più lo riempi, più si dilata creando nuovo spazio al suo interno. Oggi è pensiero comune che creare una famiglia significhi rinunciare alla propria identità, alle proprie passioni e relazioni. Si pensa di dover essere perfetti l'uno per l'altra per stare insieme, quando la realtà è che solo stando insieme lo si diventa. Incastrando fragilità e paure, imparando a condividere i propri sogni. Spesso la gente si illude che esistano situazioni perfette, ma non è così. Nemmeno la mia famiglia lo era eh! Rido sempre quando ripenso a ciò che aveva raccontato Checco Zalone in uno dei suoi film: *Secondo me i problemi stavano dappertutto, anche nella famiglia di Nazareth. Vi faccio un esempio: mettiamo che c'è Giuseppe, che fa il falegname. Un giorno si presenta un tizio che dice "senti Giuseppe è morto mio figlio, fai una tomba." Giuseppe che fa il falegname è contento, perché quello è il suo lavoro e farà un sacco di soldi, così comincia a fare la tomba. Il giorno dopo si presenta la stessa persona e dice a Giuseppe: "No Giusé stoppa il lavoro, mio figlio è resuscitato." Giuseppe si arrabbia e chiede: "e chi è stato?" L'uomo risponde: "Tuo figlio!"*

La società presenta ogni cosa come passeggera, temporanea, non ci si può

stupire che i giovani siano tremendamente spaventati all'idea di un qualcosa di definitivo. Ormai ci si considera giovani anche a 35-40 anni, si prolunga il periodo che dovrebbe servire a diventare adulti nella speranza di diventarlo magicamente. Ma vi svelo un segreto: mio figlio è morto a 33 anni. E nessuno di noi l'ha mai considerato un ragazzino, un giovane che non aveva ancora preso in mano la sua vita. Ogni tanto fa bene ricordarcelo, non tanto per sentirci in ritardo, ma per avere consapevolezza del tempo che stiamo vivendo, e non spre-

carlo. Auguro a tutti i ragazzi di fidarsi della volontà di Dio, e di trovare il coraggio di fare passi importanti. Il come farli lo si imparerà man mano.

Ultima domanda: come te lo immagini, il mondo di domani?

Questa è una domanda trabocchetto, perché sapete bene che qui dal Paradiso io il domani posso già vederlo senza grossi problemi (*ride, ndr*). Posso solo dire che ogni epoca ha le sue sfide, e questa non è certo diversa dalle altre. Certo, in una società così globalizzata l'impatto di ogni singola azione può avere un impatto molto più grande di quello che aveva ai miei tempi, e con questo ci si dovrà confrontare nel bene e nel male. La speranza è che i giovani possano continuare a custodire i valori del Vangelo, che oggi vengono spesso dati per scontati e banalizzati come semplicemente "etic", dimenticandosi la loro origine. Solo ricordandoci come è nata la nostra società saremo in grado di renderla sempre più adatta a rispondere ai cambiamenti che avverranno. Senza dimenticarci di essere sempre sotto lo sguardo paterno della Provvidenza di Dio: per sentirsi a Casa, basterà alzare lo sguardo.

Ringraziamo San Giuseppe per la disponibilità. E per le preghiere che non ci farà mancare.

Stefano Santoro



SAN GIUSEPPE MISSIONARIO

REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO



- Questa immagine mostra chiaramente il ruolo educativo di Giuseppe verso Gesù Bambino: anche noi ci dedichiamo all'educazione e all'istruzione dei bambini (il nostro apostolato a Kikwit, Selembao, Mora, Salak, Yaligimba, Mvululu, Bandundu), insistendo sul senso dell'ascolto, sulla promozione dei valori, insomma sulla formazione integrale dei bambini.

- Grembiule di Giuseppe: ci ricorda le buone attitudini apprese sin dalla fase dell'Aspi-

randato di indossare il grembiule durante il lavoro manuale che intendiamo non solo come segno distintivo (abito da lavoro) ma come segno di disponibilità a prestare servizio.

- La semplicità del quadro riflette l'inserimento delle nostre comunità in aree svantaggiate ...

- facciamo notare anche l'uso delle mani per l'esecuzione del lavoro e non delle macchine...

CAMERUN

L'immagine di San Giuseppe è una della serie di "Gesù Mafa". Sono chiamate così perché l'artista francese che le ha dipinte si è ispirato ai paesaggi e ai personaggi della etnia Mafa, una delle tante del Nord Camerun presso le quali lavorano le nostre sorelle camerunesi e congolesi.



ARGENTINA



San Giuseppe è per le nostre comunità un amico e un protettore; avvertiamo la sua presenza in ogni momento e situazione della nostra vita.

ROMANIA



La foto è una pittura locale. Si trova nella cattedrale "San Giuseppe" di Bucarest, la nostra diocesi, perché "questo Santo ne è il patrono". Si trova al centro dell'abside della cattedrale consacrata il 15 febbraio 1884 e costruita dal vescovo italiano Ignazio Paoli. Di questa pittura si era fatta una immagine che tempo fa è stata data a tutti i cattolici con una preghiera particolare a San Giuseppe.

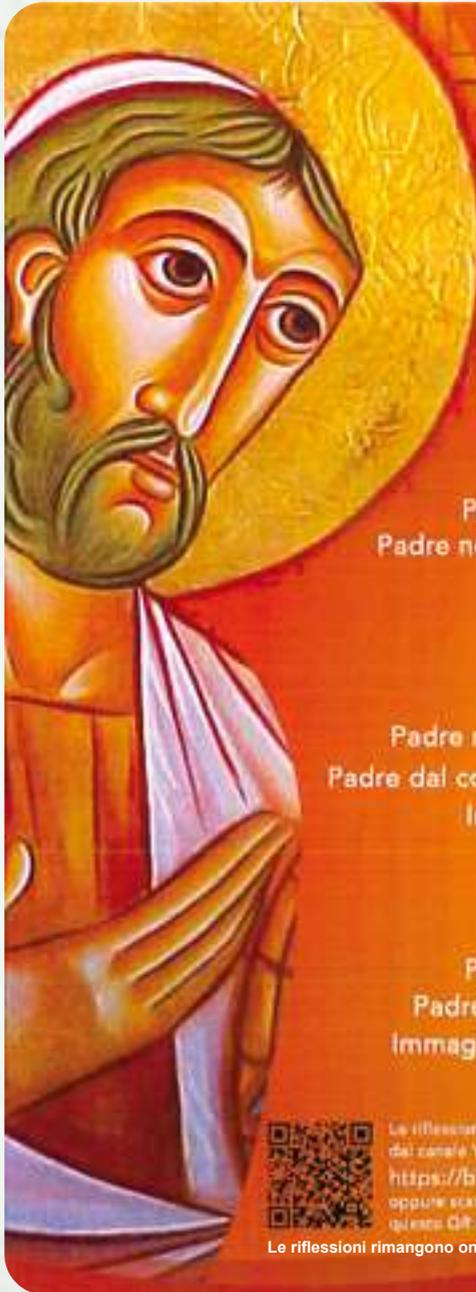
BRASILE



Io tanto semplice, tanto piccolo, un falegname e niente più. Ma il mio Signore ha guardato a me e mi ha scelta per essere padre del suo figlio.



**O Giuseppe,
scelto da Dio
come sposo della
Vergine Maria,
educatore di Gesù,
prega per noi e per
la nostra famiglia,
tu l'accogli,
tu la proteggi,
tu l'assisti per sempre.
Amen**



a cura del Comitato San Giuseppe

TRIDUO ONLINE

Patris corde

per prepararci insieme alla
Festa di San Giuseppe

16 marzo
Padre nella tenerezza (Rosalba Manes)
Padre nell'obbedienza (Oblati San Giuseppe)
Immagini dalla Basilica di
san Giuseppe al Trionfale - Roma

17 marzo
Padre nell'accoglienza (fratello Jorge Lozano)
Padre dal coraggio creativo (madre Petra Urietti)
Immagini dal Santuario San Giuseppe
San Giuseppe Vesuviano (NA)

18 marzo
Padre lavoratore (suor Sabrina Pianta)
Padre nell'ombra (padre Gianmarco Paris)
Immagini dal Santuario San Giuseppe - Asti



Le riflessioni vengono trasmesse alle ore 19
dal canale YouTube del Comitato San Giuseppe
<https://bit.ly/2PbKqEG>
oppure scansiona
questo QR code

Le riflessioni rimangono online a disposizione per la visualizzazione.

Congregazione delle Suore di San Giuseppe di Cuneo - 12100 Cuneo - corso Giovanni XXIII, 17
Tel: 0171.692269 - Fax: 0171.67319 - E-mail: suore.giuseppine@virgilio.it
Sito internet: www.suoresangioseppecuneo.it

TUTELA DEI DATI PERSONALI

In applicazione del Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di questi, informiamo i lettori che i loro dati personali sono utilizzati esclusivamente per l'invio del nostro periodico, sono trattati con la massima riservatezza e non vengono ceduti per nessun motivo a terzi e che se ne può richiedere la rettifica o la cancellazione, qualora lo si ritenga opportuno.